Quella marmaglia che scrive su Face book

*di **Mayoor L. Tos**i e **Luca Gori***

Si scrivono – è vero - anche «commenti-poesia». Quello di Luca Gori, che Mayoor propone, è nel solco della "sovversione" anche dei generi letterari che ha attraversato il Novecento. (A me fa venire in mente il più audace fra gli iniziatori, Friedrich Nietzsche, del resto qui citato da Gori stesso). Prendo le distanze dall'operazione, ma non esito a pubblicare il carteggio e invitare a discuterne. Anche nei contenuti specifici trattati. Le cosiddette "centro strade" della poesia vanno tutte esplorate. Poi ciascuno/a deciderà quale sia la più valida o la sua.[E. A.]

Luca Gori ed io non ci siamo mai incontrati di persona, siamo amici di Face book. Non ricordo come sia avvenuto che ci siamo messi in contatto: mi ha certo colpito la bizzarria del suo linguaggio, l'originalità delle similitudini, l'ironia e l'imprevisto di molte sue parole; tanto da farmi venire il sospetto che dietro Luca Gori - di Stagno Lombardo (CR) – si nascondesse un poeta. Glielo dissi ma lui non me l'ha ancora confermato; penso, più per quel sano realismo che le persone di provincia si trovano in dote fin dalla nascita, che per modestia. Tempo fa pubblicai sulla mia pagina di FB la poesia "Chi di noi due morirà"; poesia che volli dedicare a Osho, mio maestro spirituale, ma che in realtà era rivolta al maestro interiore di Poesia, quella parte di sé che i poeti (sì, anch'io) tengono in serbo gelosamente: il sorvegliante, il saggio che

decide quando un pensiero merita di essere approfondito; che ti avverte quando sei un binario morto o quando c'è qualcosa da migliorare nella scrittura. Di questo mio maestro non posso dire altro, so che non approverebbe. Luca mi ha risposto da par suo, con il commento- poesia che vi allego. Buona lettura.

*

Chi di noi due morirà? A chi appartiene il sangue che mi fa ballare? Le arance nel cassetto della frutta. E che ne sarà del mobile nero che vive qui ormai da anni?
Mi hanno insegnato che il Maestro andrebbe ucciso… lasciato morire!
Per poi vivere nello spaventoso silenzio di essere soli?
Chi guiderà le mie parole, se ne avrò?
Presto, molto presto, Mayoor. Il posto delle parole è già stato assegnato, ma restano spazi liberi. Pericolosissimi, però ci si respira. L'aria di una canzone basterà.
I poeti camminano con le pinne ai piedi. Intorno un battere di ferramenti.
Un battere e levare.

Mayoor L.Tosi - 23 dicembre alle ore 1:11

*

Anche Cristo e Zoroastro. Lo sapeva Nietzsche, San Paolo e tanti altri
meno eletti ma non per questo senza cariche nella politica del divenire.
Prima di noi e tanti altri dopo di noi
ma anche Geronimo in accordo con lo spirito di Manitou lo sapevano
e lo sapranno, l'alchimia non andrà esaurita è parte del sopravvivere
soprattutto nei momenti bui della vita quando nemmeno l'Enel a maggior tutela
ti salva l'isolamento che ti sei dato dal mondo. Cerchi la scossa, ma non hai nemmeno
un led da accendere, anche se un dito di energia ti è rimasta in fondo al fegato.
Tutti cercano tutto dentro di sé, anche quelli della Guardia di Finanza,
con le loro fiamme gialle sempre accese a far luce sui misteri del reddito e del credito.
Se poi Nas arrivano allo stomaco, di certo trovano qualcosa di deteriorato, scaduto,
deprivato e una questione fisica, anzi chimica. Tutti si svuotano per ricevere
ma una volta svuotati si sa benissimo che nessuno ti verrà a riempire,
perchè tutti quelli che ti incontrano si portano via qualcosa da mettere in giardino, salotto o in cucina. Venite, venite pastori, la cometa segna la nascita anzi la rinascita, tutti gli anni,
come Prada taroccato sulle panchine della stazione. Papa Noel o Mama Caritas, porteranno
almeno un maglioncino coi buchi nuovi, se non si hanno donne che regalano cravatte
o figli che ti prendono il portafogli.
Ave o Cesare, la vita è piena di Cesari o Vespasiani (del resto chettefrega dell'imperatore
se hai un bisogno consapevole?). Capi da salutare, per scalare la piramide
che un vertice deve avere, salvo accorgersi quando arrivi a metà che è un trapezio per acrobati la cui area d'azione è complessa e al vertice ci sono già altri.
Siamo tutti pavoni e facciamo a turno la ruota quando è tempo di cova. Cerchiamo l'anima, dentro,
ma non ci trovo mai nemmeno l'euro (anche se faccio outing e mi rivolto come un calzino).
L'euro o il due, per il carrello del supermercato, come se avessi chissacché da metterci dentro,
ma prendere il carrello sa già di spesa delle feste anche se poi ci ripensi perché fin dei conti nulla è indispensabile, nemmeno la fame. Che la cerchi a fare quest'anima? Che è come

cercare
un mutuo quando hai un debito con Dio e gli uomini. L'anima è lì, in fonderia, pronta a liquefarsi per far posto nella forma al metallo che ti forgia il corpo. Lo so, lo so, sono tecnico
in queste cose ho una base elettronica. Vero, falso, zero, uno, che si inseguono senza logica apparente finché non vedi il risultato. Ci diamo un'anima perché compiuto l'accoppiamento,
la generazione futura ha avuto giusta cadenza e a noi non resta che pensare ci sia un'anima per andare da qualche altra parte, mentre i vivi pensano a Marte finché il pensiero della Morte non li coglie. Il materiale è lì, lo tocchi, lo vedi, ma di colpo diventa immateriale non tanto come l'anima sulla quale puntiamo tutto ma sulla vita che perde forma.
Ciao Lucio Mayoor Tosi, ti giuro che non ho preso caramelle da sconosciuti, e non mi sono fatto un tè. Anch'io ho un mobile nero che mi fa pensare, ma io non sono un falegname e lui non è mio figlio se la vedrà lui con il suo fuoco io cerco solo di gestirmi il mio. Sopporto male il caldo, non saprei vivere di solo Inferno e le scottature non si possono curare in eterno con Sofargen (certe pomate alla lunga danno dipendenza ed è peccato, anche se una volta giudicato peccare non ha senso e non ha gusto). L'eterno è routine ed è questo che da qualsiasi parte si finisca mi uccide.

Luca Gori - 27 dicembre alle ore 19:24